

MA CHI È QUESTO
ABDUS SALAM ?



È UN FISICO
PAKISTANO,
PREMIO
NOBEL
PER LA FISICA
NEL 1979...

E COSA VUOLE
DA NOI ?



CHIEDE
IL RINNOVO DEL
FINANZIAMENTO
PER CONTINUARE.
LA RICERCA
IN ITALIA...
CHE GLI DICO ?

È noto e apprezzato in tutto il mondo, ma dal 1° gennaio 1992 forse chiuderà per mancanza di fondi. Lo scandaloso caso del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste rischia di far precipitare in serie B il nostro paese anche in un settore nel quale invece avrebbe ampie possibilità di primeggiare. Come spiega a «7» il direttore dell'istituto giuliano, il premio Nobel pakistano Abdus Salam.

CHI RICERCA



E COSA CI FA
QUI IN ITALIA?



È IL FONDATORE
E IL DIRETTORE
DEL CENTRO
INTERNAZIONALE
DI FISICA TEORICA
DI TRIESTE,
ATTUALMENTE
SENZA UNA
LIRA.



DIGLI CHE SI STA
MERITANDO
ANCHE IL NOBEL
PER L'OTTIMISMO!

E' PERDUTO

Testo di Franco Foresta Martin
Vignetta di Alfredo Chiappori

Questa volta il Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, diretto dal premio Nobel pakistano Abdus Salam, è balzato agli onori della cronaca non per l'annuncio di una mirabile scoperta, o per l'organizzazione di un seminario a cui partecipano alcuni fra i migliori cervelli nel campo della fisica subnucleare o dell'astrofisica, ma per una minaccia di chiusura e di licenziamenti.

Proprio come potrebbe succedere a uno dei tanti «enti inutili», il Centro, che è finanziato dal governo italiano (20 miliardi l'anno) e amministrato dall'Onu, attraverso l'Agenzia atomica di Vienna, è rimasto privo di fondi. Il progetto di legge che avrebbe dovuto assicurare il rinnovo dei contributi si è arenato al Parlamento italiano. L'Agenzia atomica di Vienna, spazientita per il carico di una gestione così difficile e complessa, ha deciso di tagliare corto. E così 140 dipendenti del Centro, a partire dal prestigioso direttore, si sono visti recapitare nei giorni scorsi una bella lettera di licenziamento: non ci sono più soldi per pagarvi, dal primo gennaio 1992 ve ne dovete andare. Un preavviso a norma di legge, proprio come si deve fare quando si vuole cacciare un collaboratore familiare che non è all'altezza dei suoi compiti. Una vergogna per l'Italia e per tutti gli enti coinvolti in questa incredibile vicenda. Finanche un fisico teorico, abituato alle asperità delle formule matematiche, potrebbe smarrirsi nel groviglio di leggi, conflitti di competenze, scaricabarili e astrusità burocratiche, che hanno fatto esplodere il «caso Trieste».

Ma ad Abdus Salam, che è riuscito a concepire i concetti di unificazione fra le forze fondamentali della natura, chiediamo di sottoporsi anche a questo sforzo. *Come è potuto accadere, professore, che sia così bistrattato il suo Centro internazionale di fisica teorica, apprezzato in tutto il mondo, per l'attività di ricerca e di insegnamento?*

«Io vorrei che lo fosse, ma a questo mondo pare che la ricerca e l'attività educativa non siano tutto, e



Foto di Dino Basile

Abdus Salam, 65 anni, il fisico nato in Pakistan che nel 1979 ricevette, insieme agli americani Sheldon Glashow e Steven Weinberg, il premio Nobel per la fisica. I tre si erano segnalati per le loro importanti ricerche sulle particelle elementari. In seguito, Salam venne in Italia dove fondò il Centro di fisica teorica di Trieste ora minacciato di chiusura.

che si debba tenere conto di fattori burocratici ed amministrativi».

Le ristrettezze economiche e i ritardi nei finanziamenti non sono una novità per il Centro. Già una decina di anni fa, in una intervista che lei rilasciò a Erice, parlò senza mezzi termini della possibilità di una chiusura, se non fosse stata trovata una migliore soluzione amministrativa. Purtroppo quel suo presagio si è avverato. A questo punto, professor Salam, che cosa propone al governo italiano, all'Onu, all'Agenzia atomica di Vienna, e a quanti altri hanno la responsabilità di far sopravvivere il Centro, per risolvere, una volta per tutte, questo problema?

«È chiaro che l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) desidera farci uscire dalla propria giurisdizione. D'altro canto, parecchi vantaggi ci derivano dal fatto di aderire ad essa: abbiamo una certa reputazione all'interno delle Nazioni Unite; poi la bandiera di quest'ultime apporta molti benefici, non ultimo dei quali l'accesso che solo quest'organizzazione può garantire ai Paesi in via di sviluppo. Perciò vorremmo che l'Aiea, se proprio dovesse farlo, rinunciassi a noi a favore delle Nazioni Unite. Al governo italiano vorremmo chiedere di renderci permanenti, in modo da essere sicuri della

corresponsione dei fondi, a differenza di quanto avviene adesso per cui il finanziamento dev'essere negoziato ogni quattro anni. Ciò dovrebbe avere l'effetto di aiutare il Centro a sopravvivere. Dobbiamo insistere presso questi enti affinché compiano il loro dovere, e il problema sarà risolto una volta per tutte».

La ricerca scientifica italiana sembra affetta da alcune contraddizioni croniche. Da un lato possiede delle aree di eccellenza, che la pongono ai primi posti nella competizione mondiale, come è il caso della fisica fondamentale. Dall'altro investe in ricerca e sviluppo appena la metà rispetto ai Paesi dell'area Ocse (1,3% sul prodotto interno lordo), ed è afflitta da impedimenti burocratici, condizionamenti politici, mancanza di procedure di controllo della produttività. A muoverci queste critiche è stato, proprio quest'anno, un rapporto di esperti Ocse, in seguito a un'indagine effettuata sul nostro sistema-ricerca. Insomma sembra che, anche in questo settore, abbiamo le capacità per giocare in serie A, ma rischiamo di finire in B.

Qual è il suo giudizio sulla qualità e sull'organizzazione della ricerca nel nostro Paese, anche in relazione alle vicende del Centro di questi ultimi anni?

«Quanto lei afferma è vero

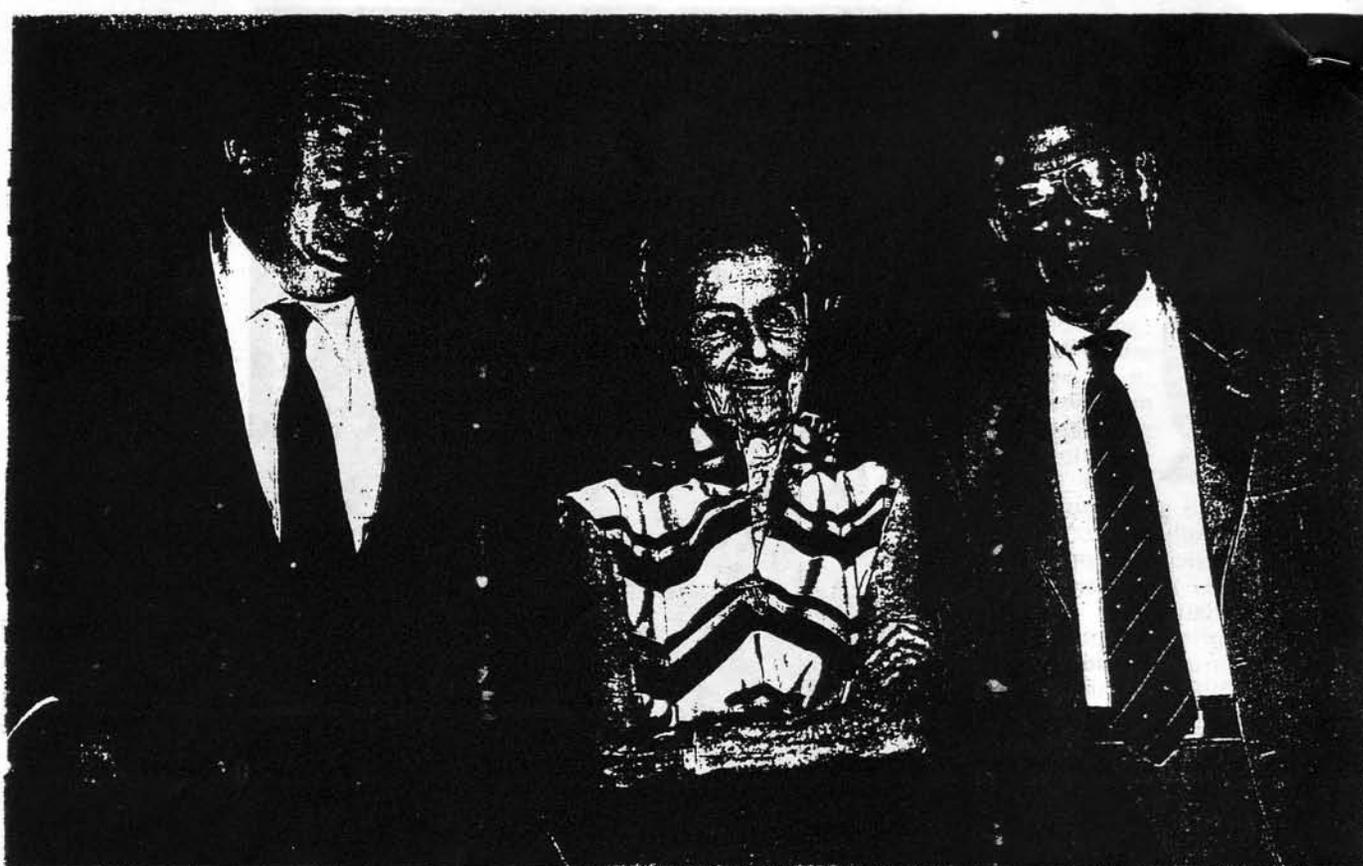


Foto di Dino Basile

nella maniera più assoluta. Il contributo italiano ad alcuni settori della fisica delle alte energie e dell'astrofisica è davvero di altissimo livello, mentre senz'altro corriamo il rischio che lei ha metaforizzato così abilmente. Solamente adesso abbiamo sentito il peso della burocrazia. Avremmo dovuto accorgercene prima, ma è andata così. Con superficialità abbiamo creduto di essere al riparo da simili colpi e che l'Italia fosse come l'addetto alle paghe il quale dava ad ognuno quanto gli spettava senza mai fare domande. Ciò si è rivelato falso, come ha dimostrato la crisi attuale, e abbiamo sperimentato che la burocrazia può essere rigida qui come in qualsiasi altro posto, sebbene io continui a sperare e a pregare che persone come il presidente Andreotti - la cui spontanea promessa di venire al Centro è stata profondamente apprezzata quale segno della sua sincera amicizia, e che ha il più profondo rispetto per i premi Nobel e lo studio in generale - e il ministro degli Esteri De Michelis, il quale è egli stesso professore, capiscano pienamente ciò e ci salvino dai grossi problemi che la burocrazia e la politica possono creare a un'impresa come la nostra».

Di fronte alle risorse economiche assorbite dai progetti della cosiddetta «big science», meraviglia l'esiguità dei finanziamenti erogati al Centro in questi ultimi anni. È vero che voi fisici teorici lavorate, prevalentemente, con carta, matita e computer, mentre i vostri colleghi sperimentali hanno bisogno di macchine sempre più costose, ma viene il sospetto che siete considerati un po' i parenti poveri della scienza.

«È veramente incredibile che 20 miliardi di lire, ovvero 17 milioni di dollari al tasso di cambio attuale, possano sollevare tanto scalpore. Tali 20 miliardi di lire sono il totale del nostro bilancio da parte del governo italiano al quale si aggiungono un milione di dollari dall'Aiea, più il tasso di inflazione, e da un terzo a metà di milione da parte dell'Unesco, più contributi da vari governi come quello del Kuwait, della Svezia, dell'Iran. Questo è ciò di cui disponiamo. Ciò consente l'addestramento e la formazione di 100 membri della comunità mondiale di fisica, per un valore di circa 1.5 milioni di dollari, più l'appoggio di attività "esterne" che il Centro fornisce a dipartimenti di fisica teorica di tutto il mondo, per un valore di 2 milioni di dollari. Questa, se vogliamo, si può definire "grande scienza". È vero che i fisici teorici lavorano principalmente con carta, matita e computer, mentre il fisico sperimentista necessita di somme molto più grandi

per il suo lavoro: qualcosa come 500 milioni di dollari a paragone dei quali il nostro fabbisogno corrisponde a un ventesimo. Perciò siamo proprio i parenti poveri di questa ampia comunità».

Il Centro ha il merito di essere la prima realizzazione nell'ambito di un complesso di istituti di ricerca che a Trieste cresce ogni giorno di più, assumendo rilievo internazionale. Quali sono oggi, in questo contesto, il ruolo e le prospettive di sviluppo del Centro? Dando per scontato, come ci auguriamo, che sarà sanata la questione dei finanziamenti.

«Il Centro fornisce tuttora l'input a livello intellettuale per il quale l'Area di Ricerca continua ad esistere. Se lei domandasse a chi di dovere presso l'Area di Ricerca come starebbero le cose se il Centro non esistesse (neppure oggi) le direbbero che lo si dovrebbe creare, allo scopo di salvaguardare la solidità dell'Area».

Quali sono i suoi presentimenti sull'esito di questa vicenda?

«Mi lasci dire che ho sentito addosso il peso degli eventi di questi ultimi giorni, e che ho trovato sollievo nella promessa di aiuto fatta inaspettatamente da molte fonti. Perciò io confido che il Centro uscirà da questa crisi più forte e preparato a sostenere eventualità simili nel futuro».

Franco Foresta Martin

Tre italiani insigniti con il Nobel, a conferma di una scuola e di una tradizione che l'ottusità dei burocrati rischia di estinguere per sempre. Da sinistra, Carlo Rubbia, che ottenne il premio nel 1984, Rita Levi Montalcini, Nobel nel 1986, e Renato Dulbecco, cui il massimo riconoscimento fu assegnato nel 1975. Tutti e tre hanno lavorato negli Stati Uniti.